

Un contratto matrimoniale del Seicento

di *Vincenzo Rombolà*

Il matrimonio ha subito, nel corso dei secoli, un continuo e costante mutamento, sotto l'aspetto religioso, sociale, economico e giuridico, fino all'attuale forma, che possiamo sinteticamente individuare in: religioso, concordatario e civile.

Le indagini statistiche ci dicono che dei circa 250.000 matrimoni stipulati ogni anno in Italia, poco più del 63% vengono celebrati con il rito religioso, e il 37% circa, con il rito civile.

Il matrimonio religioso comprende sia quello religioso propriamente detto, che non esplica effetti sotto l'aspetto civile, ma solo religioso, sia quello concordatario che ha validità sia sotto l'aspetto religioso sia civile.

L'evoluzione del matrimonio ha inizio sostanzialmente nel 1215 con il Concilio Lateranense IV, quando viene stabilito che è un sacramento, che è un legame indissolubile tra un uomo e una donna e che cessa solo con la morte di uno dei coniugi.

Il Concilio di Trento, 1545-1563, stabilisce che il matrimonio doveva essere celebrato davanti ad un parroco e alla presenza di testimoni e che tutti i soggetti intervenuti dovevano firmare un apposito registro, per confermare l'avvenuta celebrazione del matrimonio.

Con il Concordato del 1929 tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica e le successive modifiche intervenute nel 1984, il matrimonio viene definito nella forma attuale, che esplica i propri effetti sotto l'aspetto religioso e civile, nonché patrimoniale e giuridico.

Prima del Concordato, il matrimonio era in sostanza un sacramento, valido solo sotto l'aspetto religioso e sociale, ma non produceva effetti sotto l'aspetto civile ed economico.

In molti casi, pertanto, le famiglie dei futuri sposi, ravvisavano la necessità di stipulare appositi contratti che oggi definiremmo validi sotto l'aspetto giuridico, di natura privatistica, con i quali definire gli impegni che assumevano per il futuro le parti in causa, per gli aspetti patrimoniali del matrimonio.

Il contratto che esaminiamo in dettaglio è conservato all'Archivio di Stato di Bergamo, nel faldone 4076 contenente gli atti stipulati dal 1610 al 1623 dal notaio Pietro Boselli fu Roberto di San Giovanni Bianco, che esercitò la professione di notaio dal 1589 al 1630.

È contrassegnato con il numero 261 ed è stato stipulato in data 18 gennaio 1622, in previsione del matrimonio tra *“Antonio f(igli)o dil q(uondam) ms Mateo di Masonzelli della Valle dell’Holmo, habitante dil Comune di S.to Pietro Orzio e Madonna Franceschina F(igli)a dil q(uondam) Ms. Pacino di Grataroli di detto Comune”*.

Come si può rilevare, entrambi i promessi sposi erano orfani e pertanto all'accordo partecipa lo zio della sposa, *“Ms. Gelmo fratello dil detto Ms. Pacino”*.

Il signor Antonio *“Promette di pigliare per sua moglie et consorte Madonna Franceschina”* e il sig. Gelmo a sua volta, *“Promette ...di dali detta sua nipote la quale volontariamente consente a questo sponsalizio servatis servandis come già detto di sopra et per sua dote di detta Madonna Franceschina ello Ms. Gelmo promette di darli et consegnarli Lire mille et cento di dotte”*.

Precisa, inoltre, che la dote è quanto alla stessa possa spettare per i beni posseduti dal padre e di sua nonna Vanina.

Parte della dote è costituita da beni e parte da denaro, e la consegna avviene in parte alla sottoscrizione dell'accordo e la restante parte entro il termine di un anno.

L'accordo era stato raccolto e vergato dieci anni prima da *“Pre Geronimo”*, appartenente alla famiglia dei Boselli, il quale qualche anno dopo, nel 1630, sarebbe stato nominato rettore della chiesa di San Giovanni Bianco, in sostituzione dello zio Bartolomeo, morto probabilmente di peste lo stesso anno e avrebbe poi retto la parrocchia di San Giovanni Bianco dal 1630 al 1652, per circa ventidue anni.

L'accordo termina, infatti, con l'annotazione: *“Io pre Geronimo ho fatto la presente così pregato dall’una, et l'altra parte”* i quali s'impegnano a rispettare l'accordo *“Sotto obbligazione di suoi beni presenti et futuri come a giusto istrumento solenne. Questo adì 22 zugno 1612 in casa di detto Ms. Gelmo”*.

E annota ancora: *“Ho sottoscritto a nome del sopra detto per non saper scrivere”*.

L'accordo fu quindi formalizzato mediante l'inserimento dello stesso nell'atto pubblico stipulato nel 1622 dal notaio Pietro Boselli.

Dato il lungo lasso di tempo intercorso tra la data dell'accordo e la stipulazione dell'atto pubblico, possiamo ipotizzare che l'età dei promessi sposi fosse tale da consigliare il rinvio della data del matrimonio, o che fatti imprevisti ne avessero determinato il ritardo.

Per chi volesse approfondire la forma e il contenuto dell'atto pubblico, rimandiamo all'esame dello stesso, scritto in latino su tre fogli, rispettivamente di 25, 22 e 17 righe; contiene le formule di rito in uso ai notai del tempo, con l'attestazione finale della veridicità del contratto, espressione della volontà delle parti, l'autenticità delle firme apposte e il suo sigillo personale.

Unici elementi degni di nota, i testimoni presenti alla stipula dell'atto, tra i quali si

evidenziano: Zanibo q.ms. Alceste Canalis Roncalia Entrus, Laurentio q.ms. Gabrielle Boffellis del Busco, Petro q.m Hipoliti Betani del Cornello e Alexandrus Borgettus e l'ammontare della dote, che viene indicata in "*Liris Mille duecentum monete corentis Bergomi*".

Gli anni successivi alla stipula dell'atto, come sappiamo, furono caratterizzati dalla peste che colpì tutte le comunità della Valle Brembana e che, per San Giovanni Bianco e tante delle parrocchie vicine, ebbero come conseguenza la distruzione di tutti gli atti degli archivi parrocchiali, esistenti prima 1630, per limitare il diffondersi del contagio, per cui non è stato possibile rintracciare notizie sulla famiglia che si presume si sia costituita a seguito del contratto stipulato.